



Foto Ansa

CREMONA

Mamma-operaia chiede mezz'ora di flessibilità nell'orario: licenziata

Ha chiesto un po' di flessibilità, mezz'ora in più di pausa mensa per potere andare a prendere la figlia a scuola e portarla a casa. Ma l'azienda prima ha trovato un accordo transitorio, quindi le ha contestato i ritardi, e l'ha san-

zionata, e infine l'ha licenziata. È capitato a una operaia-mamma della Ipc Faip di Vaiano Cremona (Cremona). L'episodio è stato denunciato dalla FimUniti-Cub. La signora Raffaella lavorava da quasi sei anni nell'azienda, ha 40

anni, un divorzio alle spalle, una figlia di 12 che frequenta la seconda media a Crema, e aveva un reddito (l'unico della famiglia) sui mille euro netti al mese. Nessun problema fino al gennaio scorso, quando l'ora e mezza di pausa viene ridotta a un'ora: Raffaella, che utilizzava la pausa mensa per andare a prendere la figlia a Crema e portarla a Casaleto, per poi tornare al lavoro, chiede una deroga, dicendosi disponi-

bile a recuperare i 30 minuti o a perdere la retribuzione. La Ipc Faip le consente di usufruire del tempo in più, in conto alle ferie, ma solo fino allo scorso giugno. Da settembre, pretende il rispetto dell'orario. Raffaella prosegue ad allungare la pausa e riceve un paio di contestazioni. Quindi si rivolge alla FimUniti-Cub che proclama, ogni settimana, uno sciopero di mezz'ora, il tempo per consentirle di accudire la figlia.

A questo punto, l'azienda fa altre contestazioni e quindi, il 9 novembre scorso, procede al licenziamento, che viene impugnato di fronte al giudice del lavoro di Crema (la prima udienza è stata fissata per il 9 gennaio prossimo). «È incredibile la chiusura dell'azienda sull'elementare diritto ad essere madri - sottolineano Angelo Pedrini e Carmine Fioretti, della FimUniti-Cub - la Confindustria parla sempre di flessibilità

e poi quando ci si trova di fronte al diritto di una donna, diventa sordi. Raffaella non contesta nulla alla Ipc, chiede solo un po' di disponibilità a costo zero». Secondo l'avvocato Chiara Tomasetti «il licenziamento è illegittimo sotto due aspetti: c'è una discriminazione di genere, perché non viene garantita la pari opportunità, e inoltre la signora è stata licenziata nonostante fosse in sciopero».

Meno disoccupati, ma non c'è la svolta

Mai così in alto l'occupazione negli ultimi quindici anni. Con un'ombra: troppo lavoro a termine

di Laura Matteucci / Milano

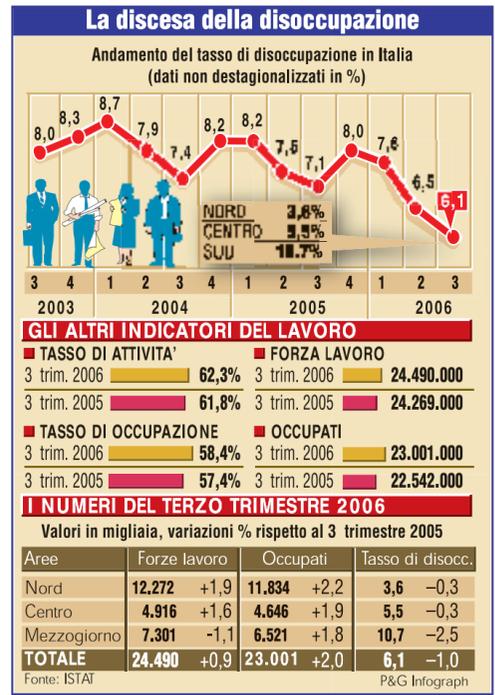
RECORD Nel terzo trimestre il tasso di disoccupazione tocca il nuovo minimo storico dal 1992, da quando è iniziato il calcolo dell'indice, con un ulteriore calo rispetto al secondo trimestre. Dati Istat:

oltre 23 milioni di occupati complessivi e un tasso di disoccupazione di poco superiore al 6%, ai minimi storici. Grazie soprattutto a donne, immigrati, over 50 e lavoratori a termine, l'occupazione in Italia cresce nel terzo trimestre di 459mila unità rispetto allo stesso periodo del 2005

(+2%), portando la disoccupazione al 6,1% (rispetto al 7,1% del terzo trimestre 2005). Non si può ancora parlare di svolta ma, se si considerano i dati destagionalizzati, l'occupazione aumenta rispetto al secondo trimestre di 12mila unità, mentre la disoccupazione si assesta al 6,8%. L'aumento tendenziale interessa soprattutto le donne (+264mila unità, pari a +3%) rispetto agli uomini (+195mila unità, +1,4%). Pesa anche la componente straniera (+172mila unità), anche

grazie alla regolarizzazione degli immigrati che segnano un tasso di occupazione del 67,2% (+1,6%) a fronte del 58,4% complessivo medio italiano (+1%) rispetto al terzo trimestre 2005). La disoccupazione diminuisce rispetto all'anno scorso di 238mila unità (-13,8%) a quota 1 milione e 489mila persone. Il Mezzogiorno resta un'area disagiata: ripresa dell'occupazione (115mila posti in più, pari all'1,8%), ma anche aumento delle persone inattive tra i 15 e i 64 anni (79mila unità in meno tra le forze di lavoro). Due elementi che, insieme, producono un crollo dei senza lavoro del 19,9%, 194mila disoccupati in meno. Il tasso di disoccupazione, pur al minimo storico, resta tre volte quello del nord con un 10,7% grezzo (12,3% il dato destagionalizzato) a fronte del 3,6% registrato al nord e del 5,5% del centro. Occupazione in aumento soprattutto nei servizi (+3,1%), ma anche nell'agricoltura (+2,5%) e nell'industria in senso stretto (+0,4%), mentre diminuisce nelle costruzioni (-2%). Cresce soprattutto l'occupazione dipendente (+388mila unità, pari al 2,3%) rispetto a quella indipendente (+71mila unità,

l'1,2%), ma si registra soprattutto un boom del lavoro a termine. Su 388mila dipendenti in più, quelli permanenti sono 173mila (+1,2%) mentre quelli a termine 215mila (+10,5%). Quasi un terzo degli occupati in più (140mila) è invece a tempo parziale, con una crescita del 5%. Anche l'Isae spiega parte dell'espansione dell'occupazione con la sempre maggiore flessibilità del lavoro. E i sindacati chiedono al governo di proseguire nell'azione contro la precarietà con politiche che tengano conto della particolare situazione del Mezzogiorno, ma nel complesso i dati vengono giudicati positivamente. Con alcuni distinguo: «Neppure la ripresa riesce a correggere le negatività delle attuali regole del lavoro. Infatti le distanze fra nord e sud si accentuano - sottolinea il segretario confederale della Cgil, Fulvio Fiammoni - Soprattutto aumenta il ricorso al lavoro precario, quasi la metà dei nuovi posti di lavoro. Se poi si fa un rapporto solo rispetto al lavoro dipendente siamo molto oltre il 50%. Questi dati confermano l'urgenza di cambiare le attuali regole del lavoro. A partire da una legge sbagliata, come la Legge 30».



AUTO
La Bertone in crisi chiede aiuto alla Fiat

Incontro ieri alla Regione Piemonte con la Fiat e la Bertone dedicato ad esaminare la situazione del carrozziere-costruttore torinese che da tempo è in difficoltà a livello di commesse produttive con ricadute negative sulla situazione occupazionale. La riunione aveva lo scopo di analizzare le possibili collaborazioni tra le due aziende, a fronte della crisi che sta vivendo la stessa Bertone. «L'incontro ha permesso di fare un punto chiaro della situazione - spiega la presidente della Regione, Mercedes Bresso - I rappresentanti della Fiat hanno manifestato la disponibilità a lavorare con Bertone per studiare una proposta che possa rappresentare una concreta prospettiva per il futuro».

L'INTERVISTA

LUCIANO GALLINO

Dati contraddittori, secondo il sociologo torinese

«Non facciamoci illusioni I numeri dicono anche che cresce la precarietà»

di Oreste Pivetta / Milano



Occupazione che sale, tasso di disoccupazione ai minimi storici dal 1992, forza lavoro in crescita. Quali segnali trame, alla conclusione di un anno che ha visto l'economia italiana dar qualche buon segnale. «Ripresina», scriveva il Censis. Chiediamo al professor Gallino, sociologo del lavoro, di aiutarci a comprendere il senso dei numeri, se possiamo illuderci che siano queste le premesse di un anno ancora più favorevole. Il professor Gallino mette in guardia: attenzione, quei dati non possono dire se si lavora di più e se la qualità del lavoro è migliorata. E sono troppo parziali, ancora. **Professor Gallino, allora dobbiamo rinfoderare l'entusiasmo?** «Ogni voce che segni un incremento degli occupati va accolta in modo positivo. Ma si dovrebbe intanto ricordare che si tratta comunque di una rilevazione a campione, di attendibilità quindi non assoluta, e si dovrebbe poi distinguere tra il numero degli occupati e le ore effettivamente lavorate. Premesso questo va tutto bene, ma si dovrebbe poter distinguere tra il numero degli occupati e le ore effettivamente lavorate. Per capire quali peso abbiano dentro questo universo in movimento le infinite forme di lavoro parziale e a termine...». **Confermano i numeri: rispetto a un anno fa aumenta l'occupazione temporanea (oltre il dieci per cento), aumenta l'occupazione a tempo parziale (più del sette per**

cento). Quasi la metà dei nuovi posti di lavoro è a termine... «Insomma si deve dedurre che più italiani lavorano e che però si lavora un po' meno. E probabilmente un po' peggio. Con un'ulteriore complicazione, perché l'Istat distingue tra lavoratori dipendenti e lavoratori indipendenti. Queste sono le due grandi classi. Se nei lavoratori indipendenti compaiono co.co.co., lavoratori a progetto o figure simili, poco importa: sono autonomi. Punto e basta. Se dunque i nostri autonomi sono in realtà co.co.co. del pubblico impiego poco importa. Rientrano tutti nella massa degli autonomi. Insomma, quello è certo soprattutto l'incremento del lavoro a termine, è certa una ormai sempre più appariscente rivoluzione del mercato del lavoro...». **Ancora a causa di un'economia dalla salute incerta?** «Questo come conseguenza di una legislazione che lo consente e non da ieri. Non è solo colpa insomma della legge 30, la famosa legge Biagi. La legislazione lo permette almeno dal 1997, quando il pacchetto Treu introdusse varie figure di atipici... Le imprese hanno im-

parato ad assumere nel modo che più conviene. Hanno ormai assimilato un modello che si è affermato in tutto il mondo: il lavoratore lo si assume quando interessa assumerlo, cioè nei momenti in cui si prevede di dover produrre di più. Poi lo si lascia a casa, senza neppure doverlo licenziare, semplicemente non rinnovando un contratto». **Un modello in cui il trend positivo dell'impresa va a braccetto proprio con la precarietà?** «Il modello proposto è quello. Non è detto che funzioni sempre. Il fatto che gli occupati aumentino è positivo, che aumentino quelli a termine non direi: introduce elementi di precarietà anche nella società, famiglie e comunità prossima. Pesa sull'economia in generale: quale precario si azzarda a investire su beni di consumo durevoli. La casa, ad esempio. Insomma il precario non compra o compra molto meno». **La legge finanziaria è giunta finalmente alla conclusione del suo lungo cammino. Resta dell'idea di un marchingegno troppo complicato?** «Certo. Troppo complicata, troppo difficile orientarsi tra tutti quei commi. Con il rischio di sorprese. Di qualcosa si è già letto. Dovrò passarci tre notti almeno per capire qualche cosa di più. Per ora l'impressione è della dispersione: si mette qualcosa a coprire una infinità di cose, un pochino per tutto, mentre probabilmente erano preferibili scelte più decise, era preferibile un passo più marcato verso pochi obiettivi e più consistenti».

Comune di Siena
Istituzione Santa Maria della Scala
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico per le province di Siena e Grosseto

Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico per le province di Parma e Piacenza
Fondazione Magnani Rocca
Fondazione Monte dei Paschi di Siena

LA PASSIONE E L'ARTE

CESARE BRANDI E LUIGI MAGNANI COLLEZIONISTI

CEZANNE MORANDI RENOIR
BRAQUE SEVERIN DE CHIRICO
CARRA PASCALIMONET
DEPISISSIA LOJADONGHI
SADUNGUTTUSO DESTAEL MANZÙ
AFROMA FAI FAUTRIER BURRI
LEONCILLO CAPOGROSSI

Complesso Museale Santa Maria della Scala Palazzo Squarcialupi
Siena - 8 dicembre 2006 / 11 marzo 2007

Main sponsor
MONTE DEI PASCHI DI SIENA
BANCA IMI
GRUPPO IMI

www.verniceprogetti.it